

Le clamorose dimissioni di due neo-assessori democristiani al Comune ieri sera appena dopo le votazioni

Il pentapartito parte e inciampa subito Dal Campidoglio alla Regione un'avvilente faida dc

Alfredo Antonozzi e Massimo Palombi, di Forze Nuove, hanno rimesso la delega perché la loro corrente sarebbe stata «tradita»

«La vedremo questa giunta, la vedremo all'opera», commentava il capogruppo repubblicano Oscar Mammì uscendo dall'aula dopo la votazione dei diciotto nuovi assessori «pentapartiti» in Campidoglio. Si potrebbe aggiungere che abbiamo già visto abbastanza nella mezz'ora che ha seguito la chiusura della seduta dalla quale si stava allontanando Mammì. Come inizio, non ci si poteva aspettare di meglio dalla Dc che rientrava alla guida del Comune. Tutto come prima. Sono trascorsi non più di dieci minuti dalla dichiarazione di chiusura della seduta col riepilogo letto dal sindaco dei diciotto assessori eletti, che Signorello se n'è ritrovati improvvisamente sedici. Due dei neoletti democristiani, Alfredo Antonozzi e Massimo Palombi, avevano presentato la loro lettera di dimissioni al sindaco. Motivi etici? Tutt'altro. Puro gioco di «correnti». «Forze nuove», la corrente alla quale appartengono, aveva da poco avuto la certezza matematica di non aver ottenuto l'assessorato richiesto alla Regione. Nella seduta della Pisana che si svolgeva contemporaneamente, infatti, il pentapartito aveva da poco votato il nuovo presidente, il socialista Sebastiano Montali. E dalla sua voce «Forze nuove» aveva avuto la conferma che tra gli assessori proposti c'è Troja, invece del designato Potito Salatto. Di qui le dimissioni in Campidoglio seguite da un incontro, tenuto nella stanza del sindaco, del «capicorrente» nazionale Publio Fiori e Franco Fausti.

Le dimissioni sono quindi state confermate, così come le accuse al segretario regionale della Dc Vittorio Sbardella, responsabile dello «scambio»: «Si riapre la partita all'interno della Dc del Lazio» — ha detto Fiori —. E Fausti in aggiunta: «È finito qui il quadro unitario della Dc. Sbardella è un segretario abusivo, sono nove anni che nel Lazio non si tiene un congresso».

Una amministrazione che nasce decisamente male. «C'è già una giunta in crisi dopo le critiche del Psdi e la clamorosa esclusione di Michelini», commentava quasi incredulo il comunista Piero Salvagni. I nomi votati dal pentapartito sono: per la Dc Mori e Cannucciari (fantasmi), Palombi e Antonozzi (Forze nuove, dimissionari), Castrucci e Pelonzi (area Za), Giubilo e Bernardo (Andreotti), Ciocci (doroteo). Per quanto riguarda le attribuzioni ai nove assessori Dc regna il mistero. Di quasi certo c'è che allo scudocrociato dovrebbero andare Personale e Decentramento; Affari generali, Avvocatura e Centro elettrico; Patrimonio e Autoparco; Polizia urbana, Anagrafe, Ufficio elettorale; Lavori pubblici; Traffico e Metrò; Scuola e Assistenza sociale; Ufficio casa; Sport e gioventù.



a. me. Una veduta dell'aula di Giulio Cesare durante le votazioni

Sebastiano Montali è il nuovo presidente della giunta del Lazio Nasce alla Pisana il «caso» che ha aperto la guerra tra i dc

Priva di un qualsiasi programma, completamente vuota di contenuti. Vecchia nei volti (tranne qualche ritocco dettato dal dosaggio di corrente). Guidata da un nuovo presidente, il socialista Sebastiano Montali (sostituisce Gabriele Panizzi) distintosi in passato per la carezza più assoluta di progetti nel settore (agricoltura) al quale era preposto il suo assessorato. La nuova giunta regionale del Lazio nasce all'insano dello scontro più feroce all'interno dello scudo crociato. Il pentapartito eletto venti minuti dopo la mezzanotte alla guida della Pisana (con i voti contrari del Pci, del Msi, del consigliere «verde», della sinistra indipendente e Dp; il consigliere dell'Alleanza pensionati s'è astenuto) ha subito dimostrato il suo vero volto. Nasce da qui, infatti, dall'elezione ad assessore del dc Giacomo Troja lo scontro all'interno della corrente democristiana di forze nuove che ha portato ieri sera alle dimissioni di due assessori appena eletti nella nuova giunta capitolina. Lo scontro comunque non ha sortito difetti di rilievo nella formazione della nuova giunta regionale: il consigliere dc Potito Salatto (che i due assessori capitolini dimissionari avrebbero voluto al posto di Troja) ha dato il suo assenso al pentapartito. «Ma solo — ha tenuto a precisare in dichiarazione di voto — per disciplina di partito». E così ha fatto pure un altro dc, Franco Libanori.

La seduta era stata aperta intorno alle 18 da un intervento del neopresidente, Montali, che ha esposto il documento programmatico e illustrato l'organigramma della nuova giunta. 48 anni, sposato con figli, di origine messinese, ex assessore all'agricoltura, professore di lingue nelle scuole medie superiori; così Montali viene presentato nelle biografie diffuse ai cronisti. Di lui si scrive che continua a coltivare le amicizie ed il trapianto. Questi nulla viene detto dell'opera svolta come assessore all'agricoltura nella terza legislatura. E del resto il programma, con il quale il nuovo presidente della giunta regionale pentapartito ieri si sono presentati è un generico e vuoto «elenco della spesa». Una mera elencazione di proble-

mi. «Non c'è alcuna seria analisi della grave situazione economica, occupazionale del Lazio, nessun progetto», ha rimarcato nella sua dichiarazione di voto il consigliere del Pci, Oreste Masolo.

Prima di lui, subito dopo l'intervento di Montali, era intervenuto il vice presidente del consiglio regionale, il compagno Angiolo Marroni: «Il rischio della decadenza della Regione — ha detto — è reale e grave». Riferendosi al documento programmatico del pentapartito, Marroni, dopo aver ricordato che la questione centrale è l'occupazione e lo sviluppo, ha denunciato la mancanza di accenti nella politica verso strati emarginati, questione che riguarda i servizi, con particolare riferimento alla sanità, settore in crisi per responsabilità del governo e della Regione. Marroni, infine, ha annunciato che il Pci «condurrà una opposizione ferma, severa, e sottoporrà a verifica quei punti condivisibili del programma in un confronto diretto con i cittadini e dell'assemblea regionale».

Questi, infine, i nuovi assessori della giunta eletti ieri notte alla guida della Regione Lazio. Bilancio, programmazione economica: Bruno Lazzaro (Dc). Lazzaro è stato eletto anche vice presidente della giunta regionale; demanio, patrimonio, provveditorato: Lamberto Mancini (Psdi); personale, affari generali, problemi del lavoro: Giacomo Troja (Dc); trasporti, sistema integrato di trasporti regionali, tutela ambientale: Paolo Pulci (Psdi); cultura, diritto allo studio, beni monumentali e ambientali, rapporti con il consiglio regionale: Teodoro Cutole (Pli); turismo, terme e spettacolo: Paolo Arbarello (Psi); enti locali, assistenza sociale: Violento Ziantoni (Dc); agricoltura, foreste, caccia e pesca: Giuseppe Palotta (Psi); artigianato e industria, commercio, formazione presidiati: Enzo Bernardi (Pri); sanità, igiene: Rodolfo Figli (Dc); urbanistica e assetto del territorio: Raniero Benedetto (Dc); lavori pubblici, energia: Giulio Cesare Gallenzi (Dc).

Paola Sacchi

Giunta comunale

- Nicola Signorello (Dc)**
Coordinatore della Dc romana, 59 anni, laureato in giurisprudenza, presidente commissione Rai.
- Alfredo Antonozzi (Dc)**
(Dimissionario)
Laureato in giurisprudenza, 29 anni, consigliere dall'81.
- Gabriele Mori (Dc)**
Membro della presidenza regionale Confcooperative, 44 anni, consigliere dall'81.
- Carlo Alberto Ciocci (Dc)**
Consigliere comunale dal '71, 53 anni, è già stato assessore alla polizia urbana in giunta dc.
- Francesco Cannucciari (Dc)**
Sociologo, membro del comitato romano Dc, 50 anni, presidente del gruppo in Comune fino al 12 maggio.
- Massimo Palombi (Dc)**
(Dimissionario)
Ingegnere, funzionario della Regione Lazio, 41 anni, è in consiglio dal '76.
- Pietro Giubilo (Dc)**
Commissario dell'ente ospedaliero Roma Centro, ha 42 anni.
- Corrado Bernardo (Dc)**
Responsabile dell'ufficio commercio del comitato romano, è consigliere dal '76.
- Siro Castrucci (Dc)**
Consigliere comunale dal '71 è stato già assessore ai servizi tecnologici in giunta dc.
- Carlo Pelonzi (Dc)**
Consigliere dall'81, ha 43 anni ed è stato membro del consiglio di amministrazione dell'Atac.
- Pierluigi Severi (Psi)**
Pro sindaco nella precedente giunta di sinistra, mantiene questo incarico anche oggi.
- Sandro Natalini (Psi)**
Capogruppo in Comune fino al 12 maggio, ha 36 anni ed è iscritto al Psi dal '69.
- Salvatore Malerba (Psi)**
Anche lui è una riconferma, è già stato assessore alla scuola nella precedente giunta.
- Alberto Quadrana (Psi)**
Fino all'81 capogruppo alla Provincia, ha 51 anni e fa parte del Comitato centrale del partito.
- Antonio Pala (Psi)**
Ex Psdi, è passato col Psi subito dopo il voto era all'edilizia privata nella precedente giunta.
- Ludovico Gatto (Pri)**
Docente universitario, ha diretto la ripartizione di edilizia economica e popolare nella giunta di sinistra.
- Mario De Bartolo (Pri)**
Medico, è già stato assessore alla polizia urbana nella giunta di sinistra.
- Robino Costi (Psdi)**
Vicesegretario della federazione romana fino all'85, è fratello di Silvano, assessore nella giunta precedente.
- Paola Pampana (Pli)**
Consigliere nazionale del Pli, pisana, 44 anni, è nella politica dal '79.

Vetere scrive a Signorello «Ecco le cose da fare subito»

Un decalogo su quel patrimonio di importanti iniziative adottate dalla precedente giunta per risolvere i problemi più urgenti e che non deve andare perduto

Lettera-promemoria sui problemi più urgenti da risolvere. Ovvero, una sorta di decalogo sul quel patrimonio di iniziative (in parte già entrate nella fase operativa) avviate per la città dalla giunta di sinistra e che rischierebbe di andare in fumo se il nuovo governo cittadino non prendesse l'impegno di portarlo a termine. Il documento è stato consegnato mercoledì sera dal sindaco uscente Ugo Vetere direttamente nelle mani del suo successore, Nicola Signorello qualche attimo dopo che la «patarina» aveva scandito l'ultimo rintocco per salutare la proclamazione del dodicesimo sindaco di Roma. «Ritengo doveroso segnalare le questioni più rilevanti che l'amministrazione dovrà affrontare...», avverte Vetere all'inizio della nota, otto cartelle dattiloscritte, divise in paragrafi e riassumibili seguendo tre filoni essenziali: 1) bilancio e adempimenti finanziari; 2) temi sociali (casa, sanità, trasporti); 3) funzionamento dell'amministrazione.



Ugo Vetere con Nicola Signorello

Sotto la prima voce sono compresi:

Mutui. Un complesso di circa 800 miliardi di richieste giacciono negli istituti di credito. Sono soldi che servono per concludere lavori di assoluta necessità. Il parere di Vetere è di non ritardare l'operazione, non solo perché una simile decisione renderebbe irrimediabile il danno già provocato da chi ha sempre ostacolato l'iniziativa, ma anche perché la discussione in atto sulla finanza locale consiglia di non «stare fermi».

Assessment del bilancio. Entrate minori e spese sempre più corpose hanno innescato una fase di disavanzo aggravata da tagli della legge finanziaria e da un tasso di inflazione reale superiore di ben due punti a quella programmata. A questo va aggiunto il deficit delle aziende di trasporto (circa settecento miliardi). A questo proposito Vetere ricorda di aver proposto alla giunta un provvedimento tramite il quale le aziende stesse potrebbero richiedere alle banche un'anticipazione per far fronte alla situazione almeno fino a settembre. È necessario però che lo Stato vari immediatamente anche una norma per il consolidamento del deficit, una richiesta — sottolinea Vetere — che ha trovato il consenso del ministro Goria.

In materia di bilancio resta aperta ancora la que-

stione della gestione delle Usl. Un nodo, a parere del sindaco uscente, non certo risolvibile con l'adozione di un provvedimento sostitutivo da parte del Commissario ad Acta. Il paragrafo si conclude con l'annuncio dell'esproprio di Villa Torlonia. Resta aperta però la vicenda del Pineo e l'acquisizione degli stabilimenti Segel.

Nel secondo elenco rientrano:

Roma capitale. È necessario richiedere un incontro immediato con Governo, Regione, Provincia e tutte le forze che hanno votato la mozione in Parlamento e in consiglio comunale per definire le priorità e le procedure stabilite nella mozione.

Farcheggi. Esiste un piano elaborato dalla precedente amministrazione e che non può essere disatteso. Nonostante le diversità di opinioni già espresse dai gruppi in occasione del recente dibattito sul traffico, sarà necessario richiamare l'attenzione delle forze politiche su questo importante nodo.

Sanità. Altrettanto vale per il piano sanitario cittadino elaborato nell'assenza di una programmazione nazionale e regionale, e che deve tornare all'esame dell'assemblea consiliare.

Referendum traffico. I dati raccolti dalla consultazione scrive Vetere — non lasciano margine al dubbio sull'effettivo interesse dei cittadini alle nuove discipline. Quindi bisogna dar seguito alla chiusura progressiva del centro (così come è avvenuto in altre città) senza ulteriori ritardi.

Fori Imperiali. Tornare indietro su questo progetto significa tornare indietro su una delle questioni più importanti dai punti di vista urbanistico e culturale.

Sfratti. C'è una scadenza ravvicinata, il 21 settembre, data di decadenza della proroga. Vetere ricorda il regolamento sull'assistenza alloggiativa predisposto dalla giunta e le misure legate allo sviluppo dell'edilizia popolare.

Progetto mirato trasporti. Un programma avviato dalla firma della prima convenzione e a cui è urgente dare seguito immediato.

Nel terzo e ultimo capitolo. Infine, l'attenzione si concentra su tutti gli ostacoli che si frappongono al buon funzionamento dell'amministrazione.

Commissioni consiliari. A settembre debbono potersi insediare regolarmente e riprendere con serenità il lavoro.

Circoscrizioni e «municipalizzate». La loro normalizzazione è indispensabile. Alcune circoscrizioni non possono assolvere il loro compito semplicemente perché sono prive dei presidenti.

Delibere e Co.re.co. Circa 140 provvedimenti, e tra questi quelli per P.p.a. (Piano poliennale di attuazione) per il Peep (Piano edilizia economica popolare) e la linea A del metrò sono state sospese o rinviata dal Comitato regionale di controllo. «Credo che queste delibere — conclude Vetere — vadano riproposte se si vuole giungere a un pieno ed effettivo sviluppo del decentramento».

Giunta regionale

- PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE**
Sebastiano MONTALI (Psi)
- BILANCIO, TRIBUTI, PROGRAMMAZIONE**
Bruno LAZZARO (Dc)
- DEMANIO, PATRIMONIO, PROVVEDITORATO**
Lamberto MANCINI (Psdi)
- PERSONALE, AFFARI GENERALI, LAVORO**
Giacomo TROJA (Dc)
- TRASPORTI, TUTELA AMBIENTALE**
Paolo PULCI (Psdi)
- CULTURA E TUTELA BENI MONUMENTALI**
Teodoro CUTOLE (Pli)
- TURISMO, SPORT, SPETTACOLO**
Paolo ARBARELLO (Psi)
- ENTI LOCALI, ASSISTENZA SOCIALE**
Violento ZIANTONI (Dc)
- AGRICOLTURA, FORESTE, CACCIA, PESCA**
Giuseppe PALIOTTA (Psi)
- ARTIGIANATO, INDUSTRIA, COMMERCIO**
Enzo BERNARDI (Pri)
- SANITÀ, IGIENE AMBIENTALE**
Rodolfo FIGLI (Dc)
- URBANISTICA, ASSETTO TERRITORIO**
Raniero BENEDETTO (Dc)
- LAVORI PUBBLICI, ENERGIA**
Giulio Cesare GALLENZI (Dc)

Sotto la regia di Fabrizi, Nicolini dice addio

Il «coup de théâtre», il colpo di scena, questa volta non è scaturito dalla fervida fantasia dell'ex assessore alla Cultura Renato Nicolini. Lo ha realizzato, per modestamente, un oscuro segretario generale del Comune. Quando i giornalisti sono arrivati in Campidoglio, per seguire una conferenza stampa dedicata al bilancio e alle prospettive di Massenzio, convocata per le 11.30 nella sala Rossa, hanno appreso che il Capriale della burocrazia capitolina aveva proclamato alto e forte: «Questo incontro non s'ha da fare, né ora né mai».

Difficile stabilire il motivo del gran rifiuto. Forse una forma di ossequio, un po' prematura, verso i nuovi amministratori. In fondo, era una fase di interregno, con tutta la confusione che ne consegue. Nicolini si preparava a passare le consegne, ad abbandonare quell'assessorato che aveva guidato per nove anni partorendo idee su idee, mettendo in cantiere manifestazioni che hanno avuto anche un'eco internazionale, suscitando consensi e polemiche. Era l'occasione buona per dargli il benemerito, per fargli capire che lì, per lui, non tirava più aria buona.



Renato Nicolini

Un onorevole compromesso, dopo un prologo farsesco, che salvava capra e cavoli.

Massenzio è tornato al centro dell'attenzione. O, meglio, ci è rimasto Nicolini, padre di questa creatura che ormai conta nove anni. Non ha speso lacrime, l'ex assessore alla Cultura, per questo addio. Si è destreggiato con tono lepidico e pacato sul tema della conferenza, guardandosi dall'alzare barricate preconcette verso i suoi successori. «Non c'è in noi nessuno spirito di contrapposizione», ha detto, ribadendo che l'esperienza culturale vissuta dalla città negli ultimi anni può essere approfondita ed allargata. Un vaticinio quasi affettuoso per il repubblicano Ludovico Gatto,

che il toto-assessori dà come futuro responsabile della Cultura. Doveva anche essere presente Ludovico Gatto, ma gli impegni glielo hanno impedito.

«Tra una divagazione e l'al-

tra (o, come lui preferisce chiamare, «sbarrinate»), Fabrizi ha ricordato gli anni difficili del dopoguerra, il viaggio in Argentina per girare «Emigrantes», i mille mestieri che ha dovuto fare da ragazzo, prima di intraprendere la strada dello spettacolo, le tante «fregature» subite. «Le dovrei raccogliere tutte in un libro, intitolato «Le fregature di un popolano», ha commentato. Su Massenzio non si è pronunciato, se non per augurarsi che sabato sera non piova. Poi, rivolto a Nicolini, ha aggiunto: «Ma io sai che co' sti ricci sei simpatico». Quindi, lamentandosi di non poter invitare tutti a pranzo, ha sciolto la seduta.

Giuliano Capececiattolo